

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

5183

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

## EMERONITTO

IN VENEZIA

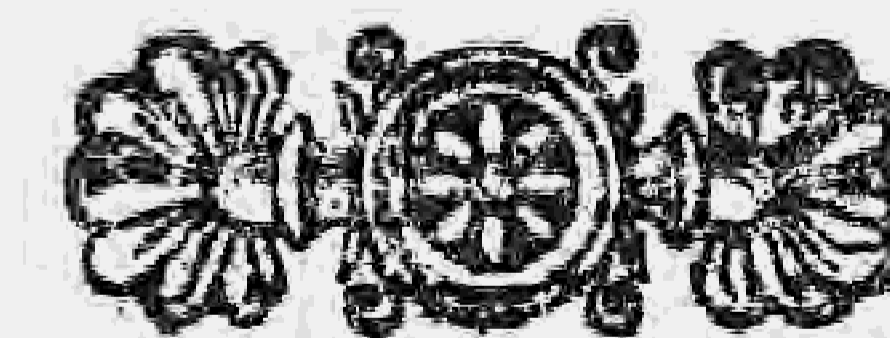
NEL CARNOVALE 1835

*Parole*

*DI GIACOPO FERRETTI*

*Musica*

*DEL MAESTRO DONIZZETTI*



VENEZIA

NELLA EDIT. TIPOGRAFIA CASALI.

*Vm*

## PERSONAGGI

**ALFONSO II**, Duca di Ferrara

*Sig. Fontana Nicolò.*

**ELEONORA**, sua sorella

*Sig. Roser Lina Balfe*

**ELEONORA**, contessa di Scandiano

*Sig. Grisi Ernestina*

**TORQUATO TASSO**

*Sig. Varesi Felice*

**ROBERTO GERALDINI**, segretario del Duca

*Sig. Tati Filippo*

**D. GHERARDO**, cortigiano del Duca

*Sig. Cambiagio Carlo*

**AMBROGIO**, servo di Torquato

*Sig. Agelio Alberto*

**Cavalieri cortigiani del Duca, Dame, Paggi,**

**Svizzeri in armi.**

**Maestro al cembalo e direttore de' cori**

*Sig. Gio. Francesco Mattei*

**Rammentatore**

*Sig. Antonio Cordella.*

**Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela  
ordita tutta di sventure.**

*Uno Scrittore Francese..*

**Già scarsi al mio voler sono i sospiri ;  
E queste due d' amor sì larghe vene  
Non agguaglian le lagrime alle pene.**

*Tasso Canzone XXXIII.*

*Primo Violino Direttore*  
**FILIPPO FIORAVANTI**

*Primo Violino di Spalla*  
**ANTONIO GALLO**

*Primo Violoncello*  
**PIETRO TONASSI**

*Primo Contrabasso*  
**PIETRO CHIAPPIN**

*Prima Viola*  
**GIUSEPPE FONTANA**

*Primo de' Secondi*  
**GAETANO DALLA BARATTA**

*Primo Flauto, e Ottavino*  
**LUIGI BASSI**

*Primo Corno da Caccia*  
**LEOPOLDO FRELICH**

*Tromba da Tiro*  
**GIOVANNI GOLDINI**

*Primo Oboe, e Corno inglese*  
**CESARE PEROTTIN**

*Primo Fagotto*  
**ALESSANDRO ARMANI**

*Primo Clarinetto*  
**GIOVANNI BOMBASINI**

*Prima Tromba*  
**GIUSEPPE BERTINOTTO**

*Timpanista*  
**FILIMACO**

*Grossa Cassa*  
**FEDERICO MARTELLI**

# A T T O P R I M O

## SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel Ducale Palazzo in Ferrara.  
In fondo un appartamento del Duca, innanzi  
a cui passeggiano Guardie Svizzere.

*Alcuni Cavalieri e Dame si avanzano dalla por-  
ta dell'appartamento del Duca parlando som-  
messamente fra loro; indi D. Gherardo, poi  
Ambrogio dalle stanze del Tasso.*

**Coro** **D**ue rivali, un invidioso,

Un poeta innamorato,

Un ridicolo geloso

Stanno in corte a recitar,

E ci fanno rallegrar.

Ma che al povero Torquato

Si prepari una tempesta,

Ho un sospetto nella testa,

E comincio a paventar,

Che sia prossima a scoppiar.

**Ghe.** Come! No! davvero? niente?

*( di dentro, indi in scena.*

Via, movetevi, cercate.

**Coro** Don Gherardo! lo ascoltate?

Già comincia a interrogar, *(fra loro.*

E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;

Va di trotto alla follia;

Chè una fredda gelosia

Col continuo martellar

Notte e dì lo fa tremar.

*( i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a po-  
co a poco si avvicinano complimentando D.Ghe.*

**Ghe.** Fra tutti quanti i punti

Ch'io metto in voce o scrivo,

All' interrogativo  
 La preminenza io dò.  
 Senza di lui sol d'asini  
 Pieno sarebbe il mondo ;  
 Dottor se non interroga,  
 Nessun mai diventò.  
 Così pescando al fondo  
 Io vo d'ogn. mistero ;  
 Così per bia'nco il nero  
 Io mai non comprerò.

( scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l' uno, or l' altro.

Di qua passato è il Tasso !  
 Ebbe nessun invito ?  
 Il Duca è andato a spasso ?  
 Il segretario è uscito ?  
 Qual delle due Eleonore  
 Finor cercò di me ?  
 L'ambasciador di Mantova  
 Udienza avrà solenne ?  
 E' cifra diplomatica ?  
 Si sa per cosa venne ?  
 Il Duca è bieco od ilare ?  
 E la Scandiano ov' è ?  
 Ma almeno qualche sillaba  
 Dal labbro sprigionate ...  
 Per bacco ! come statue  
 Udite e non parlate !  
 Che mummie da piramidi !  
 Mi fate rabbia affè !

Coro Se respirar più liberi,  
 Signor, non ci lasciate,  
 Voi tanti imbrogli a chiederci,  
 Invan vi affaticate.  
 Ma, zitto, o di rispondervi  
 Possibile non è.

Ghe. Ma or che il domestico  
 Del gran Torquato  
 Stupido, stupido  
 Vien da quel lato,

Se quì l'interrogo  
 Di buona grazia  
 Come un'oracolo  
 Risponderà.

Coro Signor, giudizio !  
 Vi farà piangere  
 La vostra incomoda  
 Curiosità.

Ghe. Eh ! via, sciocchissimi !  
 Mi fate ridere.  
 Un uom di merito  
 Sa quel che fa.

( D. Ghe. afferra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

Ghe. Che fa Torquato - Compone ?

Amb. Sì.

Ghe. Innamorato sospira ?

Amb. No.

Ghe. D' un' Eleonora - Discorre ?

Amb. Sì.

Ghe. Ma quale adora ? - Sai dirlo !

Amb. No.

Ghe. Come in un'estasi - Delira ?

Amb. Sì.

Ghe. Di me non brontola - Geloso ?

Amb. No.

Ghe. Così laconico - Rispondi ?

Amb. Sì.

Ghe. Ed altro dirmene - Sapresti ?

Amb. No.

Ghe. Quell'economico  
 Tragico stile  
 Tutta sconvolgere  
 Mi fa la bile !  
 Bestiaccia inutile  
 Vatene al diavolo !  
 Stupido, zotico,  
 Bufalo ...

4  
Amb.  
Coro

No.  
Nell' acqua semina!  
Sbagliò l' astuto! (*beffando D. Ghe.*)  
Ah! ah! che ridere!  
Nulla ha saputo.  
Il nuovo oracolo  
Restò in silenzio.  
Son tutte chiacchere,  
Nulla svelò.

Ghe.  
(*Novello Tantalo  
Muojò di sete!*)  
Con me tu reciti?  
Ma non ridete! (*ad Amb. poi ai Caval.*)  
(*Ah! che una sincope  
Sento per aria.*)  
Son ciarle inutili.  
Tutto saprò. (*ai Cavalieri.*)

Amb.  
(*Domande scarica!  
Il sordo io faccio.  
Segue ad insistere!  
Sorrìdo e taccio.  
Io son politico,  
Non casco in trappola;  
(da se con aria di contegno politico.  
Da lui mi libero  
Col sì col no.)*)

(*i Caval. si disperdono, e parte entrano nella  
sala del Duca, parte dalla Duchessa.*)

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,  
Che tien lincèo lo sguardo,  
Che tutto seppe, tutto penetrò,  
Secco, secco rispondi: un sì, o un no.  
Dove vai? perchè vai?  
Eleonora Scandian vedesti mai  
Muover furtiva il passo  
Alle stanze del Tasso?  
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero  
E' quella? non è vero?  
L'enigma scioglier puoi? perchè negarlo?  
Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

5

(*entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude  
de la porta.*)

Ghe. Entrò da Geraldini? ergo Torquato  
L'avrà da lui mandato. - Ah! se potessi  
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui  
Anonima non è quella secreta  
Febbre d'amor che logora il poeta!  
(*tende l'orecchio, indi s' appressa vicinissi-  
mo alla porta di Ger. per udire ciò che  
dicono in quelle stanze.*)  
Che brutto vizio! parlano fra i denti!  
S' appressan. (*ripetendo, come udisse.*)

„ Fra momenti  
„ Da Torquato verrò. “  
Al varco, quando n' esce il coglierò.  
E se non parla? - e se lo svela amante  
Dalla Scandian riamato?  
Amato lui?... perchè?... per quattro rime?  
Son donne!... ohimè! la gelosia mi opprime!  
(*entra nell'appartamento del Duca. Amb.  
nel tempo delle ultime parole di D. Ghe.  
esce dalle stanze di Ger., e ritorna in  
quelle di Tor.*)

## SCENA II.

Geraldini esce pensoso; indi dà uno sguardo  
agli appartamenti di Torquato.

Ah! se Torquato immaginar potesse  
Qual segreto veleno  
Mi bolle in cor quando mi stringe al seno  
Inorridito fugirebbe... tremi...  
Mia vittima sarà... l' odio m' è strazio  
Il favore ch' ei gode... io bramo... io voglio  
Solo, in cor di chi regna avermi il soglio.  
Quel tuo sorriso altiero,  
Que' tuoi trofei vantati,  
Cangiati - io voglio in lagrime.  
Sì lo giurai: lo spero

Secondami, Fortuna:  
 Tutti i tuoi sdegni aduna;  
 Fa che mi cada al piè.  
 Non tradirmi, o cara speme,  
 Solo raggio a un cor che geme.  
 S'aura amica di favore  
 Per Torquato tacerà,  
 Sola alfin del Duca in core  
 L'arte mia regnar potrà.  
 Io saprò di quell' audace  
 Render vano ogni disegno,  
 E celar l' antico sdegno  
 Sotto il vel dell' amistà.  
 Finch' ei brilla io non ho pace;  
 L'ira mia dormir non sa.  
 (entra nelle stanze di Torquato.)

## S C E N A III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi e carte sparse, ed un picciolo scrinio ferriato chiuso. Sedie.

Torquato avvanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave  
 Di non mortal beltate,  
 Ah! nulla manca in te, se non pietate;  
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa  
 Parli coi muti tuoi labbri ridenti,  
 E per un riso obbligo mille tormenti!  
 Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza.  
 Dagli occhi miei dileguati. - Speranza,  
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,  
 T' amo, mi dice, il core appien beato  
 Tutti i spasimi suoi perdona al fato.  
 (come colpito da un' immagine di contento si appressa rapidam. alla tavola in attitudine d' ispirazione.)

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda  
 Volano i suoi pensier. --  
 (Ambrogio s' inchina, e parte.  
 Vate orgoglioso,

Che il lume toglia ogni più chiaro ingegno,  
 T' ecclisserò. -- Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,  
 Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io son desto, a te perduto io voglio.  
 (Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia  
 Possa godermi in libertade amore?

Ah! pietoso il destin tanto mia dia!

Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! - che mai scrive? - „ In quelle carte  
 „ Sta la sentenza sua. “

(scoprendosi, e scuotendosi Tor.  
 Folle! deliri?)

(con simulata affettuosa amicizia.  
 Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo  
 Rende il Tasso così?

Tor. caldo d' entusiasmo traendo a se Rob.)

M' odi, Roberto.

In un' estasi, che uguale  
 Non provò mai d' uomo il core,  
 Io sognai, che armato d' ale  
 Mi rendean fortuna e amore.  
 Sospirando la mia bella



Io volai di stella in stella;  
 Non mortal, ma genio o dea  
 Entro al sole io la trovai;  
 Mentre a me la man stendea,  
 Mentre a lei la man baciai,  
 T' amo, disse: amo sol te.  
 Fu un momento! - a quell' accento  
 Da me sparve Eleonora!  
 Ma in quel foglio espressi allora  
 Il desío che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto  
 Chi l' inspira appien ravviso.  
 La tua donna t' era accanto;  
 Era fiamma il suo sorriso.  
 Poi sul foglio versò il core  
 Quanto a te sperar fe' amore.  
 Non si finge, non si mente  
 Quel piacer che inebria il seno  
 Quella così ardente smanìa,  
 Quel furor che ha sciolto il freno,  
 Quell'arcano non so che.  
 Ma, Torquato - sconsigliato!  
 A distruggerlo t' affretta;  
 Oh guizzar della vendetta  
 Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accen-  
 nando due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!

Qui del cor la storia io vedo.  
 Desta in me soave affetto  
 Più di Aminta e di Goffredo;  
 Dall'ingegno uscian quei carmi.

a 2.

Ger.

Fra l' invidia ed il sospetto  
 (con tuono di viva, e tenera sollecitudine.)  
 In periglio ognor ti vedo.  
 L' imprudenza dell'affetto  
 Al tuo cor fatale io credo.  
 (Di sua man m'appresta l'armi;  
 Con quei versi io vincerò.)

Ger. Bada ... suon di passi ... parmi.  
 (Torquato corre allo scrinio, vi gitta dentro il  
 foglio, chiude, e ne trae la chiave.)

S C E N A V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.  
 (s'inchina e parte.)

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai speri?

Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio.

Tor. Io stesso?... Ah!... no.

(risolvendosi improvvisam., e dando la chiave  
 dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.)

Ah! non sarà possibile

Che ardessi i versi miei.

Mirando i fogli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi;

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M'affido all'amistà.

No, non tradirmi, amore. (da se.)

Vola ai contenti 'l core.

Quest'alma fortunata,

Amante riamata

D'invidia ai re sarà.

Ger. Serbar quel foglio improvvido,

Torquato, io non saprei;

Le mura ancor qui parlano,

Dell'aure io temerei.

Struggerlo tu non puoi?

Io l' arderò, se vuoi;  
 Fin la memoria perdine;  
 Ti affida all'amistà.  
 Oh gioje del furore.  
 Io tutto v' apro il core! (da se.)  
 Passi di pena in pena,  
 E goda il dritto appena  
 Di risvegliar pietà.  
 (Tor. abbraccia Rob., e parte dalla comune.)

## S C E N A VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,  
 Difficile vendetta, alfin ... lo spero,  
 Sei vicina a scoppiar. Velai col manto  
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,  
 E l' incauto s' apriva al suo nimico;  
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,  
 Poeta idolatrato;  
 Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.  
 (facendo alcuni passi verso lo scrinio, e  
 cavando la chiave datagli da Tor.)  
 Che fo? ... ferir, ma non svelarsi è d'uopo.  
 Parer vile non voglio. - (scostandosi dal tavolo.)  
 Un'altra mano lino.  
 Desti 'l sospetto, e se ne accusi.  
 (ripone la chiave in tasca.)  
 Il mondo

Creda vero il mio pianto  
 Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Ghe. Il Tasso vi cercò;  
 Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?  
 Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fè?

Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

In scritto!

Ghe. Ma questo, amico ...

Ger. E' un capital delitto.

Ghe. Dov' è il foglio?

Ger. Mostrolo; indi geloso  
 Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là. (accenna lo scrigno.)

Ah! se il Duca lo sa!

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,  
 Che severo in sua corte austeri brama  
 I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate ...

Ger. Già il Tasso voi l' amate?

Ger. Bagatelle!

Ma siete persuaso  
 Che se quel foglio a caso  
 Del Duca nella man fosse caduto.  
 Il Tasso ...

Ger. Sventurato! ... Era perduto.  
 (fa un cenno a D. Ghe. di tacere, e parte.)

## S C E N A VII.

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?  
 (si accosta allo scrigno frugandosi in tasca.)  
 Potessi!... e perchè no? - lunge è la sala;  
 Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.  
 (cava un grimaldello e forza la serratura del  
 scrigno, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.)  
 Mai sprovvisto non vò. - Stai salda invano.  
 Ho aperti altri secreti.

(cerca, trova il foglio, e lo prende.)

E' questo ... è questo!

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.  
 Amb. Mi parve di sentir certo rumore!...

Cosa ha preso, signore?

Ghe. Io?... niente affatto,

Amb. Come! è lo scrigno aperto?

Ghe. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Ghe. Che ho da far d'un foglio?

Amb. Eh! per curiosità...

Ghe. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio...

(opponendosi, affinché non parta.

Ghe. Zitto.

(stornandolo con impeto e scortesia.

Amb. Lo saprà il padrone.

(D.Ghe. s'invola, seguito da Amb. per la comune.

### SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora sorella del Duca.

D. Eleonora si avvanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali  
Al mio povero cor! - sì, sì, Torquato,  
Per me l'amarti è fato.

### SCENA IX.

S'avanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. Torquato?... immobil! muto...

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio io?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente  
L'alma e i sensi m'ha vinto!

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi  
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)  
Più non son quei d'un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso  
Voi lo leggete, e scenda

(dandogli il manoscritto.

La vostra voce a serenarmi 'l core,

(Che tanto palpito!)

Tor. (sfogliando il poema) (M'assisti, amore.)  
Canto secondo: Ottava (leggendo)

Decimasesta. Il tratto.

Scelgo d'Olindo... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo  
Tutto s'apre il mio cor. (Ei sè in Olindo,  
Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta  
Il secreto perchè ravviso appieno.)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno.)  
(Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta,

in udirlo è presa da viva e crescente agi-  
tazione fino che balza in piedi, e gli  
toglie il volume di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,  
D'una cittade entrambi, e d'una fede;  
Ei che modesto è sì, com'essa è bella,  
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,  
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella  
O lo sprezza...

(Ele. toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso)

Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi  
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.

- Tacqui, è ver; ma gli occhi miei Favellavano per me.
- Tor. Non mi sprezzì? oh me beato! Fortunati affanni miei, Se pietà trovaste in lei Gioja egual per me non v'è.
- Ele. Crudel son io?
- Tor. Nol penso.
- Ele. E il labbro tuo m'accusa. Lo può il tuo cor?
- Tor. L'immenso Lungo soffrir mi scusa. A notti in duol vegliate Dì succedeano d'orrore. Le smanie disperate Io soffocavo in core. Parvi amator vagante; Ma non amai che te.
- Tor. Vederti, e ad altra volgersi ...
- a 2 No, forza d'uom non è.
- Ele. Udirti, e ad altro volgermi ...
- No, forza in me non è!
- Ele. Taci.
- Tor. Nol posso.
- Ele. Ah! taci: Torquato, siamo in corte: Le mura son loquaci; Taci, o mi dai la morte.
- Tor. Sì: tacerò; ma pria.
- Ele. T'affretta ...
- Tor. Anima mia, Dimmi ...
- Ele. Saper che brami?
- Tor. Dal labbro tuo se m'ami.
- Ele. Cessa.
- Tor. Eleonora!
- Ele. Lasciami.
- Tor. M'ami? di': m'ami?
- Ele. Ah! sì.
- a 2 L'affanno in cui penai

- Non chiamo più tiranno, Se prezzo è dell'affanno Questa felicità.
- Se accanto a te, mia vita, Spirar mi fa la sorte, Bella per me la morte, Anima mia, sarà.
- Tor. Sogno fedel!

## S C E N A X.

*Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La Duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.*

- Ele. Torquato!
- Mira. - Il fratel t'invia? - Ah! guarda.
- Tor. Io son riamato! (da sè ma con energia.)
- Ele. Porgimi il foglio, e va. (il paggio parte, Ele. rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Tor. nella scena IV.)
- Ele. Vedi come i poeti (leggendo.) Serbar sanno i secreti, Sorella! - oh ciel! che fia?
- Tor. Tremo!
- Ele. Quando sarò (scorrendo l'altro foglio.) Che d'Eleonora mia Goder ...
- Tor. Che ascolto! oh cielo.
- Ele. Tasso! è pur tuo lo scritto.
- Tor. Chi mi tradì?
- Ele. Delitto Fia questo al Duca.
- Tor. Ah! certo E' il traditor Roberto!

Lo svenerò.  
 Ele. S' appressa.  
 (*guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Tor.*)  
 Simula: il vo.

## S C E N A XI.

*Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e Don Gheraldo.*

Ger. Duchessa!  
 Di Mantova il sovrano  
 Al Duca mio signore  
 Chiese la vostra mano.  
 Ele. Quando?  
 Tor. a 2 (*Gelo!*)  
 Ger. L' Ambasciadore,  
 Che jer fra noi sen venne,  
 Or che l'udienza ottenne  
 Al Duca ne parlò.  
 Ele. E mio fratello?  
 Ger. A voi  
 Nunzio me scelse.  
 Tor. (*Indegno!*)  
 Sca. abbracciando la Duchessa, che rimane a-  
 Cara! Rapita a noi (*stratta*)  
 Passate in altro regno.  
 Ele. Ma il Duca?  
 Sca. Il Duca v'ama.  
 Sciorsi da voi gli duole;  
 Ma queste nozze brama;  
 Ma implora un sì.  
 Ger. Lo vuole:  
 Ghe. entrando, e con estrema volubilità, mentre  
 nessuno gli bada )  
 Ferrara abbandonate?  
 E' chiacchiera? E' mistero? (*alla Duc.*)  
 Che a Mantova n' andate,  
 Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso! - E' sorda! (*alla Scan.*)  
 Perchè la Duchessina  
 Udienza non accorda?  
 Che ha questa mattina?  
 Fa il quarto della luna?  
 Medesima fortuna! -  
 Cavalierin Roberto, (*a Ghe.*)  
 Voi lo sapete, certo,  
 Il prence mantovano  
 Ha chiesta la sua mano;  
 Risposto avrà smorfiosa:  
 Non voglio farmi sposa.  
 Così restar io voglio. -  
 Duro come uno scoglio! -  
 E nulla ancor pescai! -  
 Bel tema da Sonetto! (*a Tor.*)  
 Ma non ne scrissi mai!  
 Torquato, ci scommetto,  
 Già un canto epitalamico  
 Ex-tempore pensò.  
 L' ho indovinata.  
 Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.  
 Ghe. Misericordia! Idrofobo  
 (*indietreggiando impaurito.*)  
 Il vate diventò.  
 (*la Scan. è presso la Duch. Tor. trae a se Ger.*)  
 D. Ghe. osserva curiosamente.  
 a 5  
 Tor. Alma ingrata! traditore!  
 Così fede a me serbasti?  
 I misteri dell'amore  
 Eran sacri, e li svelasti!  
 Perchè aprirmi tal ferita.  
 E non togliermi la vita?  
 Esecrato in tutti i secoli  
 Il tuo nome resterà.  
 Ger. Calma, calma il tuo furore;  
 No, Torquato ingiusto sei.  
 Parla a me sul labbro il core;  
 Non ho infranti i giuri miei.

- Mi avvelena il tuo sospetto;  
Ma cangiar non so d'aspetto;  
Innocente e in sea quest'anima;  
Tutto il tempo scoprirà.
- Sca.* Se un sorriso di favore (da sè.)  
Non m'invola la fortuna  
Sarà mio del Tasso il core;  
Non avrò rivale alcuna;  
E immortal ne' carmi suoi,  
Come il nome degli eroi,  
A sfidar l'oblio de' secoli  
Il mio nome passerà.
- Ele.* Lui scordar! cangiar d'amore. (da sè.)  
Mentir gioja immersa in pianto!  
Io lasciarlo? ah! non ho core;  
Io lasciarlo? e m'ama tanto.  
Consumar, morir mi sento;  
Morte invoca il mio tormento.  
Ah! d'amore in me una vittima  
Poi la storia accennerà.
- Ghe.* Ah! perchè non son pittore, (da sè.)  
Che bel quadro interessante.  
(guardando la Duch., il Tasso,  
poi la Sca., indi Ger.)  
Quella sviene per amore;  
Questo d'ira è tremolante.  
La Contessa si consola  
Perchè spera restar sola;  
Ma quest'altro da che reciti...  
Per adesso non si sa.
- Tor.* Falso amico! al Duca in mano  
Tu non dasti i versi miei? (a Ger.)
- Ger.* No: lo giuro.
- Tor.* Un vil tu sei.
- Ghe.* (Or capisco!)
- Ger.* Forsennato!
- Tor.* Mano all'armi. (snudando la spada)
- Ghe.* Ma si freni. (da lontano.)
- Sca.* Imprudente!
- Ele.* Ah! no: Torquato!

- Tor.* Menti.
- Ele.* Cessa.
- Tor.* Ch'io lo sveni!
- Ele. Sca.* Per pietà!
- Tor.* Più non intendo.
- Ele. e Sca.* Ah! Roberto.
- Ger.* Io mi difendo.  
(dignitoso, avendo snudata la spada.)
- Ele.* Don Gherardo, riparate.
- Sca.* Dividete, Don Gherardo.
- Ghe.* Quando piovono stoccate  
Volontieri io non m'azzardo.
- Tor.* Vile.
- Ger.* Trema!
- Ghe.* Eh! via, ragazzi!  
Contessina! se mi sbuca (alla Sca.)  
Per voi moro.
- Sca.* Siete pazzi?
- Ele. e Ger.* Trema.
- Tor., Ghe. e Sca.* Ferma.

## SCENA ULTIMA.

*Paggi e Cortigiani* dalla porta di mezzo prece-  
dendo il Duca.

- Coro* Il Duca.
- a 5* Il Duca!
- Duc.* Fra due dame, e in corte mia?  
Cavalier. (a Ger.)
- Ger.* Mi difendea. (rispettoso.)
- Duc.* Così stolta scortesìa  
In voi, Tasso, non credea.
- Tor.* Duca... E' ver. Fu un punto. Ho errato.  
Ma...
- Ele.* Fratello.
- Duc.* E' perdonato.  
(dando da baciare la mano a Tor., indi vol-  
gendosi con simulata disinvoltura ad Ele.)  
Già sentiste da Roberto,

Che di Mantova il signore  
Sa, per fama, il vostro merito;  
E da voi vuol mano e core.

Ele. Ma, fratello ...  
Duc. Anch' io lo bramo.

Ele. Ma se ...  
Duc. V'amo. — V'amo, e regno.

Ele. Ma languente ...  
Duc. Voi vorrete

Ele. e Tor. Dal mio core amor, non sdegno.  
(Ciel! quäl lampo?)

Duc. Riflettete.

Lo comprendo: è serio il passo;  
Ma ... venite a Belriguardo,  
Venga unito Don Gherardo,  
La Scandian, Roberto, il Tasso.  
In quell'aura assai più pura,  
Fra il sorriso di natura,  
Voi, che saggi ognor pensate,  
La Duchessa consigliate  
Che si pieghi al voler mio.  
Tutti meco. Lo desio.  
Tutti lieti.

Ghe. Oh certamente.

(V' è del bujo.)

Sca. e Ger. (E' allegro o mente?)

Tor. e Ele. (Non mi fido.)

Ghe. A che tardiamo?

Duc. (Voglio al varco.) Andiamo.

Coro Andiamo.

Duc. Voi tornate in amistà. (a Ger. e Tor.)

a 6

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa.)

Ger. (L'ira sua lo colpirà.)

Sca. e Ghe. (L'alma incerta in sen mi stà.)

Duc. (Questo vel si squarcerà.)

Tas. ed Ele.

(Non v' è strazio, non v' è affanno  
Che sia pari al mio tormento.  
L'alma in sen morir mi sento,

E non posso oh Dio! morir.  
Ma del mio destin tiranno  
Questo cor sarà più forte;  
Chiamerà lei sol<sup>a</sup> in morte

a 3  
Ger.

Con l'estremo mio sospir.  
(Già un baleno di vendetta  
Rende certo il mio contento!  
L'alma brilla al suo lamento,  
E' mia gioja il suo sospir.  
D'un destin che gli sorride  
L'ira mia sarà più forte;  
E' segnata la sua sorte:  
Bramar morte e non morir.)

Duca e Coro A Belriguardo andiamo;

Ponete all'ire un freno.

Alle delizie in seno

La calma tornerà. (gli altri ciascuno  
da sé agitato da diversi affetti)

Ele.

Rendermi 'l cor beato,  
Perchè, destin spietato,  
Per poi cangiarmi in lagrime  
Tanta felicità?

Quel mentitor sorriso  
Velar sa l'ire appieno;  
Ma guai se al riso in seno  
Il turbin scoppierà.

Ger.

Da mille invidiato  
Non sarai più, Torquato.  
Vedrò cangiarsi in lagrime  
La tua felicità.

Quel mentitor sorriso  
Velar sa l'ire appieno;  
Ma forse al riso in seno  
Il turbin scoppierà.

Sca.

Invano il cor piagato  
Le geme per Torquato;  
Cessi dal suo delirio;  
O a lei crudel sarà.  
Quel mentitor sorriso.

Velar sa l'ire appieno;  
Ma guai se al riso in seno  
Il turbin scoppierà.

*Tor.* Un punto sol beato  
Visse il tuo cor, Torquato;  
Ecco cangiarsi in lagrime  
La tua felicità.

Velar non sa il sorriso  
L'ira che m'arde in seno.  
Ma per sfogarmi appieno  
L'istante spunterà.

*Ghe.* Capisco che l'imbroglio  
E' l'opera del foglio,  
Che il Duca come un fulmine  
Ha balestrato quà;  
Pur di domande e dubbj  
Empir ne posso un tomo ...  
Ma il tempo è galantuomo,  
E tutto scoprirà.

*(i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due  
ale per far passare dalla porta di mezzo  
il Duca, la Duchessa, e la Scandiano, in  
questo si cala la tenda.)*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.  
*I Cortigiani da diverse parti entrano in scena,  
e con precauzione si aggruppano sull' innanzi  
parlando fra loro.*

*1. Par.* **M**a lo Scigno di Torquato  
Chi ha forzato?

*2. Par.* Non si sa.  
Ma quel foglio a lui rubato  
Che diceva?

*1. Par.* Non si sa.  
*Tutti* Certo sta, che da quel foglio  
Si sviluppa un grand'imbroglio;  
Pur ciascuno ci risponde  
Serio serio un: non si sa.  
Ah! Il cervel ci si confonde,  
E agli antipodi sen va! ...  
Ma perchè il Duca  
Qui a Belriguardo  
Ridente il labbro,  
Lieto lo sguardo  
All'improvviso  
Volar ci fè?  
Non lo ravviso;  
Ma v'è un perchè!

*1. Par.* Quasi direi ...

*2. Par.* Scommetterei ...

*Tutti* Che cova in petto  
Cupo un progetto; ...  
Ma l'ore passano;  
Si scoprirà;  
Quel ch'è enigmatico  
Chiaro sarà.

*1. Par.* Dunque, pazienza ...



<sup>24</sup>  
 2. Par. Ma non cessate.  
 1. Par. Con gran prudenza  
 Interrogate;  
 Tutti E pria dell'Alba,  
 Dubbio non v'è;  
 Ci saran cogniti  
 Tutti i perchè.

SCENA II.

*S'ode la voce della Contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.*

Ghe. Contessa! avete torto.

Sca. Io non ho torto mai.

Ghe. Ma ...  
 Sca. L'altrui scrigno

Forzar, trarne gelose  
 Secretissime carte, e del più grande  
 Italian Poeta  
 Farsi vil delatore,  
 Nero è delitto.

Ghe. Il delinquente è amore.

Sca. Amore? E che sognasti?

Ghe. Io mi credea

Che l'autor del Goffredo  
 Delirasse per voi. D'Eleonora  
 Il nome m'ingannò; ma il Signor Duca  
 Sa legger meglio, e vide che favella  
 Della Duchessa ...

Sca. No. *(con energia)*

Ghe. Della sorella.

*(con tuono di sicurezza.)*

Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela  
 Il suo pudor se a me s'appressa.

Ghe. Dunque ...

Sca. M'ama, e il cor mio  
 Cela le oneste sue fiamme profonde;

Ma con l'amore all'amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son ...

Sca. Scartato.

Ghe. Ed il mio caso ...

Sca. E' un caso disperato. *(parte rapidam.)*

Ghe. Oh rabbia! *(nel volgersi s'incontra nel Duca.)*

SCENA III.

*Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.*

Duc. Don Gherardo? Eleonora,  
 Vedeste?

Ghe. Altezza, no.

Duc. E sapete ove stia?

Ghe. Davver nol so.

Duc. Impossibile par! Tutto sapete!

Ghe. Eh! Non fo per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandalo

Che da me fu scoperto,

Fu un' impresa sublime.

Duc. Oh! certo ... certo.

Degna di voi.

Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v'imita ...

Ghe. Dica.

Duc. Che nel mio petto ho un'alma

Della viltà nimica;

Che regno, e regnar so.

Ghe. Capisco.

Duc. Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte

I delatori, e non li voglio in corte.

*(parte dando un'occhiata severa a D. Gher.; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondando D. Gher.)*

Coro Don Gherardo! Il vaticinio

Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito  
 Della sua curiosità.  
 Vi compiango. Il caso è strano!  
 La Scandiano - V'ha scartato.  
 A un Poeta, ad un Torquato  
 V'ha proposto la beltà!

(sto.

*Ghe.* (scuotendosi dall'umiliazione in cui era rima-

Io posposto ad un Torquato,  
 Io che sono un titolato,  
 Che per stipite discesi  
 Da tre Conti e sei Marchesi,  
 E per linea traversale  
 Son di razza Baronale?  
 A un bisbetico, a un astratto,  
 Perdi giorno, chiaccherone,  
 Imprudente, mezzo-matto,  
 Che si crede un Cicerone,  
 Io posposto? Io che son Critico,  
 Diplomatico, Politico,  
 Numismatico, Geografo,  
 Archeologo, Istoriografo,  
 Metafisico, Idrostatico,  
 Nel Digesto Catedratico  
 Epigrafico, Botanico,  
 Anatomico, Meccanico,  
 Algebraico, Pubblicista,  
 Finanziere, Economista,  
 E intendente di perfette  
 Cerimonie ed etichette?  
 Mia bellissima Scandiano,  
 Nello scegliere t'inganni...

*Coro* Forse sol vi tien lontano  
 Per i vostri sessant'anni....

*Ghe.* Che sessanta! cinquantotto;  
 E ad un nobile, e ad un dotto  
 Non si conta mai l'età.

*Coro* Son momenti ancora i secoli  
 Se li guardano i sapienti;  
 Ma son secoli i momenti  
 Se li guarda la beltà.

*Ghe.* Ma poniam, che sian sessanta;  
 Fra i più giovani Campioni  
 Come me chi mai si vanta  
 Di cartocci, e cavazioni?  
 Nessun balla, e ci scommetto,  
 Più maestoso il minuetto.  
 Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale,  
 E a cavallo ho un certo orgoglio,  
 Che rassembro tale e quale  
 Marc'Aurelio in Campidoglio.  
 Fresco, vegeto, robusto,  
 Io mi abbiglio di buon gusto,  
 Ed il Tasso poverino!  
 Magro, magro, sottilino,  
 Ogni dì fa una gran via  
 Verso l'asma e l'etisia.  
 Lo compiango, e l'ho con lei  
 Chè fu cieca ai meriti miei,  
 E si crede idolatrata,  
 E non sa ch'è corbellata;  
 Chè a riflettere ben bene,  
 Quelle scuse, quei lamenti,  
 Quelle smorfie, quelle scene,  
 Quei languor, quei svenimenti  
 Provan, proprio ad evidenza,  
 Che nel cor la preferenza  
 Come a un idolo d'amore  
 Delle nostre Eleonore  
 Dona il Tasso solo a quella,  
 Che del Duca è la sorella,  
 E quell'altra equivocò,  
 E veder glie la farò,  
 E vendetra appien n'avrò.

*Coro* Qual vendetta?

*Ghe.* Cercherò.

*Coro* Che farete?

*Ghe.* Ancor nol so.  
 Ma instancabile sarò  
 Finchè a capo ne verrò.  
 Amici! Ah! Voi solleciti

D' intorno pur guardate :  
 Gli angoli più reconditi,  
 Le mura interrogate,  
 E dalle mute tenebre  
 Il vero scoppierà,  
 E l'orgogliosa femina  
 Di stucco resterà.

Coro. Sguardi, dimande, indagini  
 Noi non risparmieremo,  
 Fin del silenzio interpreti.  
 Il vero cercheremo,  
 E questa cifra incognita  
 Alfin si scioglierà,  
 Tardi l'altera femina  
 Delusa piangerà.

*(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano, e gridano.*

Coro. Ma di ciarlar cessate.  
 Partir deh! ci lasciate.  
 Chè se restiamo immobili  
 Mai nulla si saprà.

Ghe. Andate, andate, andate :  
 D'un cavalier pietà. *(partono)*

#### S C E N A IV.

*Eleonora.*

Oh quali sento in core tristi presagi,  
 Se colpa amor non è, se d'amor degno  
 E Torquato, perchè mi batte il core?  
 Ah! che m'ami non so, dubbio funesto,  
 Il più crudel de' miei tormenti è questo.  
 Ciel clemente, ciel pietoso,  
 Che nel cor mi guardi e leggi,  
 La speranza in me tu reggi,  
 Mi sostieni nel dolor.  
 Rendi all'alma quel riposo  
 Che non ebbe mai finor.

Ah! se nel nobile  
 Cor di Torquato  
 Destare affetto  
 A me fia dato.  
 Avranno termine  
 I miei sospir.  
 Ma sempre vivere  
 In tale stato,  
 Non so resistere,  
 Meglio è morir.

#### S C E N A V.

*Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri;  
 indi Geraldini.*

Duc. Io veglio. - Incauti - Una vendetta illustre,  
 Misteriosa io devo a me, l'aspetta  
 Il mio cor ... la sospira;  
 L'otterran congiurati ingegno ed ira.  
 Gelosi, invidi, vili,  
 Che odiate il gran poeta,  
 Io mi giovo di voi, ma vi conosco.  
 La sua colpa è il suo merto ...  
 Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?  
 All'antica amistà tornò Torquato?

Ger. La Duchessa il volea,  
*(con malizia, ma simulando schiettezza.*

E negarmi ei potea  
 Un amplesso implorato? - Il caro cenno  
 Fu in suo cor più possente  
 Che incolpabil sapermi, ed innocente.

Duc. (Innocente!) E fra queste  
 Aure sì liete ancor solingo geme?

Ger. Del vostro sdegno ei teme;  
 Ed or che all'ombra bruna  
 Nel bosco degli allori  
 Temprati fian gli orrori  
 Dal raggio della luna, ei là s'avvia  
 Presso l'onde cadenti

Per insegnare all'eco i suoi lamenti.  
 Duc. Del piacer non sperato  
 Del dolente Torquato  
 Spettator vieni. (prendendolo per mano.  
 Ger. (Oh! non previsto scoglio.  
 Me diran traditore.) Ah! prence...  
 Duc. Il voglio. (severo.  
 (partono insieme.

## SCENA VI.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s'inoltra. D. Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno  
 Il fosco manto in quest' oscuro cielo  
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,  
 E tu pietosa luna,  
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore  
 All' ombra della notte umida e bruna,  
 A pianger vengo ove m'invita amore;  
 Ma l'onda sola e il vento  
 Risponde mormorando al mio lamento.  
 Ghe. (Solo! - a quest'ora! - e qui! - dorma chi vuole.  
 Una perchè vi sarà. - La fida io sono  
 Ombra del corpo suo; non l'abbandono.)

Ele. Torquato. (chiamando dolcemente.

Ghe. (Crescon gl'interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Ghe. (La Duchessa! - la Scandian si avvisi.)  
 (D. Gher. traversa la scena in  
 fondo in punta di piedi.

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di': non è questa

Una beata illusion fallace?  
 Ma se tu sei d'amor stella verace,  
 Che dolce splendi a inebriarmi il seno,  
 Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. - D'amari accenti  
 In sì cari momenti  
 Non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi  
 Un improvvido amor. - Spezzato il core  
 Dirlo non osa... e dirlo è forza! - o mio...  
 O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita...

Ele. Addio.

Tor. E m'ami?

Ele. E perchè t'amo  
 Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare  
 Che infelice io sia,

Ele. Che a crescer vieni la miseria mia?  
 Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato  
 Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole

Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti  
 I miei deliri, e i tuoi...

Tasso!... Tu dei partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m'uccide!

Ele. I cor che amore unì, destin divide!

Tor. Solo... deserto! ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo

Sublime ingegno... e il pianto mio.

Tor. Nè vuoi

A me d'empia fortuna orrendo gioco,

Premio alla fede, e refrigerio al foco

Lasciar nulla... o crudele?

Ele. In oro avvolti

(gli dà un anello.

T'abbi i capelli miei.

Tor. Oh non sperato

Invidiabil dono!

D'ardenti nodi or sono

Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl'istanti

E inosservati fuggono agli amanti.

Fa cor ... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato... e dirci: addio: conviene.

Tor. Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m'odi, m'odi.

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Di': ... lo spero?

Tor. Oh cruda! e godi

Nel mirarmi 'l core infranto!

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

(con improvviso slancio di entusiasmo)

a 2. Ah! se resta un sol momento,

Se un addio comanda il fato,

Ai deliri del contento

Si abbandoni 'l cor beato.

A te accanto io tutto obbligo

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà.

Questo palpito d'amore

Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandiano, condotta per mano da D. Gerardo.

Ger. Solo ei non è.

Duc. Silenzio. (fra loro sottovoce.)

Ghe. E' vero, o non è vero?

Sca. Tacete.

Tor. Io di dividermi (ad Ele.)

Forza non ho, nè spero.

Ghe. Vi basta? (alla Sca.)

Ele. Ah! parti: ah! lasciami.

Sca. (Infido!)

Tor. Il chiedi invano.

Ger. Dalla Scandiano dividesi. (al Duc.)

Duc. Credi? (a Ger. con ironia.)

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l'anima.

Ghe. (E' poco ancor?) (alla Sca.)

Ele. Più barbaro

Fai quest'addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involati.

Da chi ti opprime.

Duc. Olà. (con voce terribile.)

(al grido del Duc. la scena s'empie di Svizzeri armati e paggi con doppiieri accesi. Quadro.)

Duc. Sventura orrenda! ahi misero

Di senno uscì Torquato.

Voi lo traete in carcere. (alle guardie.)

Di e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! No.

(ricusando la spada ad una guardia.)

Ele. Vuoi perdermi? (a mezza voce.)

Duc. Duchessa! (serio.)

Tor. Il brando a te.

(gittando la spada a piedi di Ele.)  
 Duc. Traetelo.  
 Ger. Placatevi.  
 Duc. E' stolto.  
 Tor. Io stolto?  
 Ele. Oh Dio!  
 Sca. Pietà.  
 Ele. Per queste lagrime.  
 Ghe. e Ger. Signor.  
 Ele. Fratello mio.  
 Tor. Io stolto?  
 Duc. Sì.  
 Tor. Vò al carcere; (al Duc.  
 Ma pria rispondi a me.  
 O tu, che danni amore,  
 Di sasso il cor sortisti, o non hai core,  
 Sei belva in uman volto.  
 Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.  
 Ma no, chè nelle selve  
 Sospirano d'amore anche le belve.  
 Vuoi sangue? Inerme è il petto,  
 Ma tormi il ben non puoi dell' intelletto.  
 Il senno è don di Dio;  
 Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.  
 Ele. (Ah! fui tradita. Il perfido  
 Gode in secreto intanto. (guardando Ger.  
 Gli frutti sangue il pianto.  
 Che a noi versar farà.)  
 Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi  
 De'sogni suoi l'incanto!  
 Mentir m'è forza il pianto,  
 E simular pietà.)  
 Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima  
 (toccando gli occhi.  
 Che in giù mi gronda intanto!  
 Piango non uso al pianto;  
 L'odio, e mi fa pietà.)  
 Sca. (Morir mi fa quel pianto;  
 Nè può trovar pietà.)  
 Duc. (D'amore il nodo infranto

Il tempo renderà.)  
 Tor. (Si celi agli empì il pianto,  
 (tergendosi con dispetto una lagrima.  
 Lo crederian viltà.  
 Ele. Ah! fratel mio ...  
 Tor. Che tenti?  
 Non t'abbassare ai prieghi,  
 Risparmia i tuoi lamenti;  
 Quell'aspro cor non pieghi,  
 Ger. Torquato ...  
 Tor. No, no. Guardami.  
 Ti leggo in cor.  
 Ger. Ma credi ...  
 Tor. Credo che in me la vittima  
 Del tuo furor tu vedi.  
 Ger. e Ghe. Oh ciel.  
 Tor. Vili! Lasciatemi.  
 Tradirmi, è pietà fingere,  
 Eccesso è d'empietà.  
 Duc. Si compia il cenno. Al carcere.  
 Ele. Morendo il cor mi sta.  
 Tor. Ah! per quel pianto il carcere  
 (guardando Ele. che piange.  
 Chi non m' invidierà?  
 Ele. e Tor. (Le smanie di quest'anima,  
 La crudeltà del fato,  
 Fremente in cor la storia  
 Col sangue scriverà.  
 E il non mertato fulmine,  
 L'addio così spietato  
 Farà versar le lagrime  
 In più lontana età.)  
 Duc. (A paventarmi imparino  
 Quei che scordar ch'io regno;  
 Sarebbe con gl' incauti  
 Fatal la mia pietà.  
 Pei vili ch'or trionfano  
 Maturasi il mio sdegno,  
 Chi sogna in alto ascendere,  
 Destandosi cadrà.)

Ger. (Or che lo vedo in polvere  
Io son contento appieno ;  
Di favorito orgoglio  
Più pompa non farà.  
Ma pure a quelle lagrime  
Commosso ho il core in seno ;  
Ma pur non so reprimere  
Un moto di pietà.)

Ghe. (Contessa ! nell'ipotesi  
Che sia 'l cervel smarrito,  
Fuggite dal pericolo,  
Tiratevi più in qua.  
Che se divien frenetico  
Tutto è per voi finito.  
Guardate come è torbido !  
Prudenza, per pietà.)

Sca. (No, che a novello strazio  
Loco non ha Torquato.  
Ma pur l'insulta un perfido  
Con simular pietà.  
A pene troppo orribili  
Lo riserbava il fato...)  
Ma piangere lasciatemi  
Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio !  
In ciel ti rivedrò.

Ele. M'affretto al ciel, ben mio ;  
Io là t'aspetterò.

Duc. Si tronchi quell'addio,  
Compito il cenno io vò.  
(il Tasso è circondato dagli Svizzeri. Eleono-  
ra cade svenuta in braccio della Scandia-  
no. Il Duca con un'occhiata fiera e mae-  
stosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e  
l'esultanza di D. Gherardo.)

Fine dell'atto secondo.

SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno scafale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son? qual fui? - che chiedo? - ove mi  
Chi mi guidò? - chi chiuse? (trovo?)  
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?  
Per me pietade è spenta, e dove langue  
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,  
In carcer tetro e sotto aspro governo,  
Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno  
Io qui languisco a morte  
Favola e gioco vil d'avversa sorte!  
Sull'Arno i miei nemici  
Congiuran contro me; l'irrequieto  
Demone ignoto non mi dà mai pace;  
Stolto me giura il mondo... e amor non tace!  
Perchè dell'aure in sen  
Non volano i sospir?  
A te de'miei martir  
L'eco verrebbe almen,  
Mio dolce amore!  
Stolto mi chiama, il so,  
Chi al carcer mi dannò;

Ma s'ama e sempre te,  
No stolto il cor non è;  
Ragiona il core.

(comincia ad udirsi da lontano un Coro che va  
mano mano avvicinandosi alle mura del car-  
cere.)

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan ... lontan ... m'inganno?  
Echeggia il mio nome!

Coro In Campidoglio.  
Crebbero lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!

(si apre con fragore la porta in fondo, ed en-  
trano in folla i Cavalieri, e circondano il

Coro Tasso.  
Da quel colle ov'ebbe il soglio  
La sua man ti stende Roma.  
Là veloce affretta il passo,  
Che al tuo crin serbata è, o Tasso,  
L'invidiata eterna fronda  
Che Petrarca incoronò;  
Nè del Tebro sulla sponda  
D'altro vate il crin cerchiò.  
Sciolto sei; serena il ciglio  
Dell'Orobia illustre figlio;  
Che di principi un senato  
Sul Tarpeo t'ha destinato  
Sempre-verde ambito serto,  
Cui sfrondar non può l'età.  
Sarà emblema del tuo merto  
Un' allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! - E' troppa gioja! - meco  
Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,  
Che per lui, m'ebbi in cor barbara spine  
Una fronda d'alloro io colgo alfine! -  
Eleonora! ora nel dirti: addio,  
Pari a te son, ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio  
Da lei saper se a lei m'innalza questa

Rara, non compra, ardua corona ...

Coro (arrestandolo)

Arresta.

Non rispondono gli estinti  
Dall'avel, dai muti marmi;  
Nè per lagrime, o per carmi  
Cener freddo mai parlò.

Tor. (dolorosamente colpito all'annunzio inatteso)

Ella spenta! Io l'ho perduta? -

Son deserto sulla terra! ... -

Ah! per voi fia sempre muta,  
Nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà. Ne' sogni miei

Lascerà la terza stella;

Meno altera e assai più bella

Al suo fido tornerà.

Ah! la veggo! ah! sì ... tu sei!

(inginocchiandosi.)

Ecco il lauro a piedi tuoi.

Fu il sospiro degli eroi;

Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro

Piangesti assai, Torquato:

(facendo sorgere Tor.)

Apri alla gloria il core,

Mira del tempo alato

Il genio voratore.

Del sacro allor coll'egida

Sfida il poter degli anni;

Rompi l'oblio de' secoli

Con gl'indomati vanni.

E l'epico tuo verso

Per l'aere echeggerà,

Fin quando l'universo

Come minuta polvere

Disciolto crollerà.

Tor.

Invidi, dileguatevi;

Roma immortal mi fa.

Tomba di lei, che rendermi

Seppe beato e misero,

Un fiore ed una lagrima

Io spander vo su te.



40  
Coro

Vieni al Tarpeo : non piangere ;  
Onor t'impenni 'l piè.

Tor.

Sì : dell'onor al grido  
Volo del Tebro al lido ...  
Non vi sdegnate, o Cesari ;  
V'è un lauro ancor per me.

Coro

T'affretta ; il fatto barbaro  
Si cangia alfin per te.

*Quadro.*

*Fine del Melodramma.*